

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it — Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982

Bilancio di un anno

Sicilia, 2018 da dimenticare

di Angelo Forgia

LA SICILIA VA A ROTOLI

**PER QUEL CHE
PRODUCIAMO...**



Emergenza:

**rifiuti,
sanità,
strade,
lavoro,
cultura
ai primi
posti**

All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

L'impegno de *l'Obiettivo* viene sostenuto con un libero contributo
Si può versare su PayPal a obiettivosicilia@gmail.com
oppure con bonifico IBAN: **IT97K033590160010000162488**

l'Obiettivo - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Sicilia, bilancio di un anno

2018 da dimenticare

di Angelo Forgia



Si, un anno da dimenticare, il 2018, per la nostra Isola. Un anno dove quasi tutti i parametri – economici, finanziari, politici e culturali – sono andati indietro. Pensavamo che dopo i disastri dei Governi Crocetta-PD la Sicilia sarebbe per forza di cose risalita. Ci siamo sbagliati. L'amara dimostrazione è che può fare più buio di mezzanotte...

L'anno vecchio se ne va, arriva l'anno nuovo, ma la politica siciliana è sempre più vecchia. Molte, troppe cose sono peggiorate. In parte il peggioramento è dovuto alla pesante eredità del Governo Crocetta; in parte è il frutto dell'attuale Governo di Nello Musumeci che, per fronteggiare i 'buchi' di Bilancio ereditati dal passato, non ha esitato, per esempio, a togliere dalla Sanità pubblica i 115 milioni di euro destinati al pagamento delle rate dei mutui contratti dai Comuni. E, qualche settimana fa, per far quadrare i conti delle variazioni di Bilancio, il Governo Musumeci non ha esitato a strappare altri 23 milioni di euro al settore dei farmaci innovativi.

Non c'è da stupirsi: ormai, per 'risparmiare', negli ospedali pubblici i farmaci biologici sono stati sostituiti dai bio-similari. Ci dicono che sono "la stessa cosa", ma non ci spiegano perché i farmaci bio-similari costano meno rispetto ai farmaci biologici originali...

Sempre in materia di peggioramento della vita pubblica siciliana – in questo caso sarebbe meglio parlare di imbarbarimento – va segnalato il pagamento del parcheggio all'interno di alcuni ospedali pubblici. Non solo c'è un oggettivo peggioramento del servizio sanitario pubblico (mancano i posti letto, mancano i medici e gli infermieri, manca la medicina del territorio, i Pronto Soccorso sono quasi tutti nel caos), ma in alcuni ospedali pubblici della nostra Isola si paga il parcheggio a tempo: più tempo si rimane, più si paga!

Per 'fortuna' c'è una provincia dove il servizio sanitario ha registrato grande attenzione da parte del Governo regionale: Catania. È la provincia del presidente della Regione, il già citato Musumeci, e dell'assessore alla Sanità, Ruggero Razza. Interventi in questo o quell'ospedale, nuovo Pronto Soccorso al Policlinico e via continuando. Insomma, una provincia 'raccomandata'. Questa, anche questa è la Sicilia di oggi: due pesi e due misure.

E il resto della sanità siciliana pubblica? A rotoli. E mentre gli ospedali pubblici della Sicilia subiscono tagli a mai finire, un centro ospedaliero privato – l'Ismett di Palermo – viene riempito di denaro pubblico. Il 2018 verrà infatti ricordato come l'anno in cui la Regione siciliana ha deciso che, per i prossimi dieci anni, l'Ismett riceverà 100 milioni di euro ogni anno e crepi l'avarizia!

L'Ismett, per la cronaca, è il Centro trapianti di organi fondato nel 1996 da Regione e Università di Pittsburgh. Una struttura che, oltre ai trapianti, si occupa da qualche anno a questa parte di tante altre branche della medicina: tutto pagato dalla Regione siciliana! Non ci chiedete perché mentre nella sanità pubblica si procede con i tagli, all'Ismett si continua ad erogare 100 milioni di euro all'anno: sono i misteri della nostra terra.

Ma la sanità non è il solo settore che è andato indietro. L'ambiente, ad esempio, segna tantissimi record negativi. L'anno che si è concluso ci ha regalato la crisi nella raccolta dei rifiuti. Palermo è in testa con l'immondizia nelle strade. I giorni di Natale sono stati un disastro. Ma in realtà tutto il 2018, per Palermo, sul fronte dei rifiuti, lo è stato. Palermo non è la sola città che segna record negativi sul fronte della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti. La situazione non è diversa a Messina: nella Città dello Stretto non ci sono i disastri di Palermo, ma il problema esiste: ed esiste anche a Siracusa e a Catania. Insomma, nelle grandi città siciliane la raccolta differenziata, al di là delle cose che si raccontano, non decolla.

Il 2018 verrà ricordato anche come l'anno in cui si è capito come stanno le cose in materia di rifiuti. L'indebitamento del sistema rifiuti verso la pubblica amministrazione dell'Isola ammonta a quasi 2 miliardi di euro. E aumenta ogni mese di circa 100 mila euro. Ma non è detto che questi soldi – che in buona parte dovrebbero essere incassati dai titolari delle discariche private – verranno pagati dai cittadini siciliani. Il problema è aperto.

Il 2018, sempre in materia di rifiuti, consegna alla storia il consuntivo politico per la sinistra siciliana a 'trazione' PD che, nel bene e nel male – in realtà più nel male che nel bene – ha governato la Regione siciliana dal 2008 al 2017. Ebbene, quella sinistra che avrebbe dovuto privilegiare la gestione pubblica dei rifiuti impiantata sulla raccolta differenziata ha invece privilegiato la gestione impiantata sulle discariche private! Un fallimento culturale prima che politico. Una sinistra da dimenticare!

La crisi dell'ambiente non si identifica solo con la crisi dei rifiuti. Il 2018 segna anche il fallimento nella gestione dei depuratori. In generale, i depuratori dovrebbero interessare le aree industriali che in Sicilia sono poche. Ma i depuratori sono stati realizzati ovunque. Uno spreco.

L'incredibile è che tanti depuratori realizzati in Sicilia con enorme dispendio di denaro pubblico sono sfasciati. Clamoroso il caso della provincia di Agrigento, dove tanti depuratori sono fermi e alcuni sequestrati dalla magistratura. A Palermo due depuratori, costati una barca di soldi, funzionano: ma l'acqua depurata, invece di essere riutilizzata (per esempio in agricoltura e non solo), viene gettata in mare!

Il 2018 – a proposito degli enti locali della nostra Isola – verrà ricordato come l'anno dei fallimenti di tanti Comuni siciliani. Sono una cinquantina

5

Un'Isola con le "ali" mozzate

di Ignazio Maiorana



Nessun controllo sui prezzi dei voli aerei nelle giornate di festa e cittadini siciliani danneggiati dalla loro condizione di isolamento. Le tariffe di andata e ritorno hanno costi esorbitanti che limitano molto lo scambio di visite da e per la Sicilia. Viaggiare nelle festività natalizie è sempre più difficile per scarsa disponibilità di voli, scarsi servizi marittimi e ferroviari.

Molte famiglie indigenti sono costrette a rimanere frammentate proprio nei giorni tradizionalmente riaggreganti, molti genitori poveri devono rinunciare ad andare dai figli lontani e viceversa.

La Regione non fa nulla per limitare questa amarezza continua. Il problema è accentuato dalla scarsa attenzione del Governo regionale nel presentare la documentazione carente al Ministero dei Trasporti, volta ad una ottimizzazione degli aeroporti di Trapani e Comiso. Eppure, per venire incontro a tali esigenze dei cittadini, per il settore esiste la congrua disponibilità dei fondi nazionali e regionali. Ci sono i soldi per fare partire l'operazione: 31 milioni di euro i fondi nazionali e 15 milioni quelli regionali. È paradossale che sia il governo Conte a pressare in tal senso, quando dovrebbe essere esattamente il contrario, visto che sarebbero la Sicilia e i siciliani a trarne grossi benefici in termine di prezzi dei voli calmierati.

L'insipienza della Regione ci fa pensare al probabile e inconfessabile vero obiettivo del presidente Musumeci, catanese: quello di far morire i due aeroporti di Comiso e Trapani per favorire strategie immaginabili dirette a rafforzare economicamente l'aeroporto internazionale di Catania.

I poteri forti manipolano il mondo

**George Soros: santo o diavolo? Filantropo o magnate?
Qual è il vero obiettivo delle Open Society da lui fondate?**

di Giovanna Guaglianone

Parrebbe che George Soros, quasi novantenne, sia uno di quei magnati che pilota le sorti degli stati e del mondo intero, servendosi di società aperte, da lui fondate, al fine apparente di realizzare obiettivi filantropici ma che in realtà mira a influenzare, secondo il dio danaro, secondo il mero potere economico, le sorti degli Stati.

Ma procediamo con ordine, per essere leggibili e per tentare di capire realmente come stanno le cose... Va ricordato, in primis, che la giovinezza di George Soros è stata brutalmente segnata dall'occupazione nazista in Ungheria, dove nacque nel 1930. Quando i Comunisti presero il potere, egli lasciò Budapest e si trasferì a Londra. In seguito, emigrò negli Stati Uniti, dove fece la sua immensa fortuna nel mondo della finanza e degli investimenti.

George Soros, alla fine degli anni Settanta, inizia la sua attività filantropica, con la fondazione della *Open Society Foundations*. I suoi tanti sostenitori lo presentano come uno dei maggiori filantropi del mondo.

In effetti, le iniziative filantropiche da lui promosse sono molteplici e vanno dalle borse di studio ai sudafricani durante l'apartheid alla promozione dell'apertura allo scambio di idee nell'Ungheria comunista degli anni '80. Con la fine della Guerra Fredda, egli ha esteso la sua attività filantropica agli Stati Uniti, Africa e Asia, impegnandosi a creare società più vivibili, democratiche. L'Open Society ha sostenuto individui e organizzazioni in tutto il mondo, lottando per la libertà di espressione, la trasparenza, governi responsabili e società che promuovessero la giustizia e l'uguaglianza. In questo impegno umanitario sono state coinvolte anche alcune minoranze etniche, come quella dei Rom in Europa.

Oggi, tale organizzazione include ben 23 fondazioni nazionali e regionali. Essa si presenta, dopo quella di Bill e Belinda Gates, come la seconda più grande organizzazione filantropica privata negli Stati Uniti. La Fondazione profonde il suo impegno negli aiuti umanitari su larga scala. Sostiene il rafforzamento della partecipazione democratica e supporta le leggi umane sull'immigrazione. Iniziative tutte ispirate alla filosofia popperiana della libertà di espressione e del rispetto dei diritti individuali.

Se le cose stessero veramente così, ci verrebbe spontaneo pensare a Soros come ad un novello benefattore dell'umanità e sperare che le sue attività filantropiche possano salvare il mondo. Un mondo sempre più alla deriva, pieno di grandi e piccole contraddizioni, dove regna l'ingiustizia, la miseria, l'alienazione sociale: un mondo agli sgoccioli della sua travagliata esistenza. E dato che anche i bambini faticano a credere nelle favole, vien da chiedersi come abbia fatto un profugo a diventare in assoluto uno degli uomini più ricchi del mondo. Sicuramente, sarà stato eccezionale e avrà colto tutte le opportunità possibili per fare una fortuna simile. Ma noi sappiamo bene che certe fortune fanno

a cazzotti con parole come onestà, altruismo, bontà, santità, ecc.

Le prime riserve sulla presunta filantropia del Nostro, fine a se stessa, sorgono proprio da questa riflessione che non è banale, scontata, ma racchiude verità sacrosante, impossibili da scalfire nemmeno con le più sofisticate e rocambolesche argo-



mentazioni.

A questo punto, è il caso di entrare nel merito della faccenda e capire quello che si nasconde dietro questa bella facciata di grande altruismo universale... Per prima cosa, va detto che Soros è un grande finanziere che mira alla mera globalizzazione economica di tutto il mondo. Su questo personaggio ci sarebbe da scrivere interi volumi... In questa sede basta sottolineare che è un finanziere spietato che riduce tutto a transazioni economiche senza preoccuparsi minimamente delle sorti degli Stati che subiscono tali sconvolgenti operazioni. Proprio Soros, 25 anni fa, ha letteralmente sbancato la Banca d'Inghilterra con una speculazione finanziaria. Noi italiani lo ricordiamo per il **mercoledì nero** (16 settembre 1992) quando, a causa della sua colossale speculazione (vendita di lire allo scoperto, con una perdita valutaria pari a 48 miliardi di dollari), la lira italiana fu costretta ad uscire dallo SME e si ebbe una conseguenziale svalutazione monetaria del 30%, per cui rischiammo il collasso delle finanze pubbliche. Matteo Salvini non ha tutti i torti quando attribuisce l'aumento dello spread ad un altro attacco del genere. Egli sostiene che una manovra alla Soros mirerebbe al crollo del Paese per comprare le aziende italiane per pochi spiccioli. E Soros ha dimostrato ampiamente con i suoi progressi che sarebbe in grado di farlo. Tale preoccupazione è condivisa anche da Mario Monti: a *Otto e mezzo* ha dichiarato che una manovra in deficit presta il fianco agli speculatori.

Ma torniamo all'aspetto filantropico del Nostro, che è centrale in queste riflessioni... Il pensiero, molto documentato, di Caterina Betti (*Scenarieconomici.it*), antitetico alla versione ufficiale che viene fornita dagli stessi promotori della fondazione, mi pare decisamente illuminante, anche se sconvolge dal profondo, negandolo, il presunto filantropismo di Soros, visto invece come un mezzo costoso ma efficace che detiene e muove le fila delle sorti degli Stati nel mondo. Scopriamo così che il filantropismo per così dire di facciata nasconde le vere finalità delle Open Society. Ognuna di esse si occupa di un particolare settore. **Il marcio sta nel modo in cui le stesse vengono gestite**, e questo ci preoccupa e ci porta a dire cose che non avremmo voluto nemmeno pensare...

Da un necessario approfondimento sulla tematica, si ricava agilmente che il metodo è volto ad influenzare chi ha il compito di prendere delle decisioni (**Influencing decision-makers**). L'obiettivo dichiarato è dunque quello di **INFLUENZARE**, e i personaggi preposti a questo compito sono chiamati "**advocates**". **L'organizzazione si serve di mail per manipolare l'opinione pubblica**. Non è certo fantascienza che dal 2009 al 2014 le Open Society hanno monitorato ed influenzato le elezioni di tutti i Paesi Europei e Africani con la scusa di vigilare sui diritti umani. Ognuno, all'interno delle Open Society, è esperto di un settore: dalla politica interna a quella estera, dall'economia ai media, e gli **advocates** sono appunto gli **influencer** che vengono chiamati per nome all'interno dei rapporti; nei più recenti dei quali emerge anche il timore verso i partiti populistici, come la Lega di Salvini in Italia, che non approvano l'immigrazione selvaggia, e vanno, secondo le Open Society, ostacolati nel dibattito pubblico, anche con procedure di infrazione come quelle rivolte dalla UE agli Stati Membri.

Dalle mail di Soros si coglie a chiare note che non siamo noi a prendere le decisioni importanti in quanto la politica subisce l'influenza di questi advocates che sono favoriti nella loro opera di persuasione dal progressivo accentramento del potere nelle mani di Istituzioni sovranazionali che gestiscono come pupari le Nazioni sottoposte, servendosi di direttive, obblighi, sanzioni. Essi si



George Soros

Come funziona il “Sistema”

Pitruzzella, Montante, Girgenti Acque, Banca Etruria e la Kore di Enna

di Salvatore Petrotto

Gia presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella (nella foto in basso) è stato recentemente indicato quale possibile avvocato della Corte di Giustizia Europea. Attualmente questo illustre professionista è sotto inchiesta, presso il Tribunale di Agrigento, per la scandalosa vicenda relativa a Girgenti Acque, la società di gestione dei servizi idrici provinciali, recentemente commissariata perché raggiunta da un'interdittiva antimafia.

Al Pitruzzella avevo ufficialmente inoltrato, nel 2014, una segnalazione relativa alle tariffe applicate in maniera illegittima sul consumo di acqua e rifiuti nell'Agrigentino. Ed altrettanto illegittima è ancora la gestione di tali essenziali servizi pubblici locali. Non sapevo che il Pitruzzella fosse amico fraterno e socio in affari, per così dire legali, dell'ex presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, oggi in carcere e sotto processo a Caltanissetta. I due recitavano 'il giuoco delle parti'. Montante fungeva, infatti, da paravento per coprire proprio le decennali illegittimità che riguardano quei servizi che il Pitruzzella, da presidente dell'Antitrust, avrebbe dovuto controllare.

Che ingenuo sono stato! Non sapevo che Giovanni Pitruzzella, assieme al Montante, aveva costituito, in pieno conflitto di interesse, una società di consulenza legale, per difendere gli interessi di Confindustria in tutte le sedi penali, civili e amministrative. Tra questi interessi erano pure comprese le gestioni (sia del servizio idrico, sia del ciclo dei rifiuti), ottenute con gara o senza gara e garantite attraverso autorizzazioni e decreti regionali e statali del tutto illegittimi.

In pratica, avevo affidato la pecora al lupo! Come poteva controllare, infatti, il Pitruzzella, da supremo (si fa per dire!) garante della libera concorrenza e del libero mercato, le tariffe su acqua e rifiuti che nell'Agrigentino sono state decuplicate, quando lui, attraverso il suo studio legale, era in società con i gestori di tali servizi che avrebbe dovuto sanzionare?

Secondo la Procura della Repubblica di Agrigento, adesso, e quella di Catania alcuni anni fa, il Pitruzzella ha forse troppe cose da farsi perdonare... Da presidente dell'Antitrust, ha stabilito che la ministra Maria Elena Boschi non versa in alcun conflitto d'interessi relativamente al caso Banca Etruria, dove non solo il padre ne era vicepresidente, ma anche lei, il fratello ed i parenti tutti hanno beneficiato dei decreti del Governo, espressamente emanati a favore della loro banca di famiglia!

L'avvocato è un soggetto sotto inchiesta per un arbitrato sospetto che ha provocato un 'buco' da 25 milioni di euro ai danni dell'Università di Catania, favorendo l'Università privata Kore di Enna e, quindi, danneggiando gli studenti che oggi patiscono una situazione economica disastrosa, con vistosi tagli dei servizi essenziali, quali mense e alloggi per i pendolari.

Per tutte queste ragioni riteniamo non sia escluso che il Pitruzzella venga processato per corruzione in atti giudiziari a seguito della decisione del Gip Nunzio Salpietro il quale ha rigettato una richiesta di archiviazione avanzata dalla Procura di Catania.



Regione, giorni contati per i vitalizi dei deputati?

Entro il 30 aprile, secondo quanto previsto dal governo nazionale, le Regioni saranno costrette a tagliare le indennità degli onorevoli, altrimenti dovranno rinunciare ad una cospicua fetta di trasferimenti dallo Stato.

Dal primo maggio, secondo quanto previsto dalla legge di stabilità, i vitalizi per gli ex deputati saranno solo un brutto ricordo. “Peccato per l'Ars e per Miccichè, potevano tagliare in autonomia scrivendo la storia, invece della storia saranno solo tristi spettatori passivi”. Lo afferma il deputato del M5S e vicepresidente dell'Ars Giancarlo Cancellieri commentando la norma, approvata con la legge di stabilità nazionale, che prevede il ricalcolo dei vitalizi secondo il sistema contributivo entro il 30 aprile, pena la decurtazione dei trasferimenti alle regioni del 20%, fatti salvi quelli per la sanità per il trasporto pubblico locale e per le politiche sociali. Anche il presidente del Governo regionale Musumeci – continua Cancellieri – su questa vicenda non ha fatto una grande figura, brillando per il suo inaccettabile silenzio. Vogliamo sperare che ora si raccordi con Miccichè per spingerlo a tagliare le indennità entro i termini previsti dalla norma statale. Non possiamo credere che i due, pur di preservare il privilegio di pochi, siano disposti a rinunciare a miliardi di trasferimenti statali. Sarebbe l'ennesima beffa che governo e maggioranza farebbero ai siciliani, che già scontano sulla propria pelle l'inadeguatezza di questo esecutivo del nulla”.

Attualmente la proposta di rimodulazione dei vitalizi, già operativa alla Camera e al Senato, è al vaglio dell'ufficio di presidenza dell'Ars. La proposta del M5S prevede un risparmio di 9 milioni di euro su un costo totale di 18 milioni, che incidono ogni anno pesantemente sulle casse della Regione. Entro marzo le Regioni dovranno esprimersi in sede di conferenza con lo Stato per varare un piano omogeneo di tagli che da maggio dovrà diventare operativo.

Micchè e Musumeci sono ancora in tempo per darsi una regolata.



Tony Gaudesi

La parodia dei Gilet gialli

di Giovanna Guaglianone

Possibile che da un po' di secoli a questa parte noi italiani sappiamo solo imitare gli altri, avendo dimenticato l'Italia del Rinascimento, fonte di irradiazione di cultura, d'arte, di civiltà nel mondo? Il processo è stato graduale ma progressivo e ora ci troviamo a non aver più nemmeno la capacità di salvare la faccia. Mi riferisco a "Forza Italia" che scende in piazza per protestare contro il governo, contro la manovra economica, indossando gilet azzurri, mostrando di imitare appieno gli spocchiosi cugini francesi che già ci vedono male. In questo caso hanno ragione, il parallelismo non regge. Intanto loro quando scendono in piazza lo fanno con cognizione di causa e vanno fino in fondo verso il traguardo finale preposto. Ogni volta che i francesi sono scesi in piazza hanno cambiato le cose e raggiunto i loro obiettivi. È storia!

Dalla presa della Bastiglia – eravamo nel 1789, che segnò la fine del potere monarchico in Francia, con la decapitazione per ghigliottina dell'intera famiglia regnante –, alla Primavera del Sessantotto, ad oggi con i Gilet gialli.

Se la storia insegna, ben presto assisteremo al tramonto di Macron, sotto la spinta del popolo che in Francia continua ad essere sovrano, perché è unito e compatto nel rivendicare i propri sacrosanti diritti. Noi, invece, che facciamo? Ci siamo ridotti alla parodia, perché, forse, non abbiamo le idee chiare e chiara non è la nostra visione della storia. Così, gli esponenti di Forza Italia, proprio come le pecorelle di dantesca memoria, "escon del chiuso (...) e ciò che fa la prima, e l'altre fanno (...) semplici e quete, e lo 'mperché non sanno".



I poteri forti manipolano il mondo

3 giustificano sostenendo che i **popoli** non sono in grado di prendere decisioni importanti, perché inadeguati e, se ciò facessero, potrebbero danneggiare tutti. Comodo, molto comodo! Così facendo, pilotano le sorti degli Stati, finalizzandole all'accrescimento del proprio potere, del proprio tornaconto economico. Per fortuna questa teoria comincia a vacillare sotto la spinta di quei **popoli** che non sono più disposti a piegare la testa, rinunciando ad essere protagonisti dei propri destini. Oggi il **popolo** è consapevole dei suoi sacrosanti diritti e che la sovranità, come dice la nostra Costituzione, risiede nelle sue mani. Ci sono voluti ben due secoli perché il miracolo auspicato dal Manzoni si concretizzasse: quel **volgo disperso**

non esiste più! Ed era ora! Finalmente c'è il **popolo sovrano** che ha preso in mano la situazione contro i poteri forti e contro i rischi insiti nelle politiche del passato, anche di quello più recente, e questo popolo, anzi questi popoli (a livello mondiale) spazzeranno via le tremende logiche dei poteri forti, in nome di società più giuste, meritocratiche, mandando al potere i loro rappresentanti, **i populistici, dei quali, (guarda caso!) i poteri forti, i vari Soros della situazione, hanno una grandissima e motivata paura.** Ciò porta a ben sperare nella ricostruzione di società più egualitarie, dove i diritti di tutti siano fatti valere, al fine di rendere a ciascuno un'esistenza migliore. Certo, ci vorrà del tempo, ma chi vivrà vedrà. **G. G.**

2 Sicilia, bilancio di un anno

di Angelo Forgia

quelli che hanno già dichiarato il default. Una tendenza che non si è interrotta.

Il 2018 è anche l'anno della conclamata crisi finanziaria delle ex Province, fatte fallire dai Governi nazionali e regionali di centrosinistra. È l'anno della definitiva caduta del 'sistema Montante'. Il presidente di Confindustria Sicilia è stato, soprattutto, il riferimento forte della sinistra siciliana che governava la Regione siciliana. Oggi è sotto processo.

Il 2018 è l'anno da dimenticare per l'agricoltura siciliana. Tanti i danni prodotti dal maltempo e scarso l'interesse della politica per questo settore in pesante crisi. Il 2018, con molta probabilità, più di quanto avvenuto negli anni passati, ci dice che il clima sta cambiando. All'aumento della desertificazione della Sicilia si accompagna un clima con 'accelerazioni' sempre più estreme: grande caldo e piogge sempre più torrenziali che mettono a dura prova non soltanto le campagne, ma anche le città. Con un futuro che si annuncia sempre più incerto, se è vero che la prevenzione, in Sicilia, non brilla.

Il 2018 è l'anno del drammatico peggioramento della viabilità in Sicilia. Le strade provinciali sono tutte abbandonate, conseguenza del sostanziale e non dichiarato default delle ex Province. Le autostrade siciliane sono in pessime condizioni. Idem le strade a scorrimento veloce.

Due grandi arterie stradali, nelle quali da anni vanno in scena lavori in corso – l'Agrigento-Caltanissetta e l'Agrigento-Palermo –, sono disastri a cielo aperto. I soldi sono stati spesi, ma i lavori vanno avanti a singhiozzo. La dimostrazione che in Sicilia i grandi appalti non servono per risolvere i problemi dei cittadini, ma per fare 'ingrassare' chi li gestisce. Il risultato è che la viabilità stradale

siciliana è disastrosa, forse ancora più tragica dei Governi Crocetta e Musumeci messi insieme o, forse, lo specchio di questi due Governi del disastro.

L'anno si chiude con il terremoto di Catania e dintorni. Un'altra tegola per tanti siciliani che hanno perso la casa. Poi c'è una crisi che nessuno vede, ma che si 'respira' e che, forse, è alla base di tutte le altre crisi: la crisi culturale della Sicilia. I teatri siciliani – lirici e di prosa – sono in grande affanno. C'è un vuoto culturale spaventoso, nella nostra Isola di oggi. La scomparsa di Leonardo Sciascia, Gesualdo Bufalino e Vincenzo Consolo sembra aver segnato la fine di un'epopea letteraria che, fino ad oggi, non sembra sostituibile. Ma, forse, questo non dipende solo dalla Sicilia. Che sia l'effetto di 'trascinamento' della cultura siciliana nella mediocrità italiana? In Italia, con la crisi iniziata nei primi anni '90 – accentuatasi negli anni 2000 – la selezione dei grandi esponenti della cultura, che non è mai stata particolarmente selettiva, è stata via via sostituita quasi del tutto dalla mediocrità. Dietro questo livellamento verso il basso c'è la crisi della scuola e delle università italiane 'colonizzate' dai parenti dei docenti. C'è anche la crisi della Tv, che produce solo intrattenimento, fiction di basso livello e solo qualche sprazzo di cultura: troppo poco per un Paese come l'Italia.

Questo decadimento è ormai una caratteristica italiana che notiamo dall'avvento della Seconda Repubblica ad oggi. Esistono in Sicilia bravi scrittori, bravi attori, bravi poeti, bravi artisti, bravi registi, ma non emergono perché la crisi – che è culturale prima che economica e finanziaria – lo impedisce.

Insomma, il 2018, per la Sicilia, è veramente un anno da dimenticare.

Nell'interno montano

SNAI Madonie, Comuni addio?

L'Unione delle Madonie cancella i Comuni, la Convenzione ne tutela l'autonomia

di Pietro Attinasi

Come è noto, ben diciassette dei ventuno Comuni delle Madonie e del Termitano (l'ultimo dei quali, Geraci Siculo, si è aggiunto in questi giorni), interessati dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI), sono entrati in una Unione che, se dovesse davvero partire, cancellerebbe l'autonomia e certificherebbe la morte istituzionale degli stessi.

Se, infatti, andiamo a leggere lo statuto dell'Unione delle Madonie, la più grande d'Italia, cosa di cui si vantano con orgoglio i più convinti fautori, troviamo che i Comuni aderenti, rinunciando alla titolarità delle proprie funzioni, sono tenuti a conferire all'Unione stessa i seguenti servizi:

- organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo;
- organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale, ivi compresi i servizi di trasporto pubblico comunale;
- catasto;
- pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale;
- protezione civile;
- raccolta, avvio, smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi;
- servizi sociali;
- edilizia scolastica;
- organizzazione e gestione dei servizi scolastici;
- polizia municipale e polizia amministrativa locale;
- servizi in materia statistica;
- ogni altra funzione o servizio amministrativo propri o da essi delegati.

Quali invece le funzioni di cui i Comuni sarebbero ancora titolari, per Statuto, se non avessero aderito all'Unione delle Madonie? Prendiamo ad esempio il Comune di Geraci Siculo che, fino a qualche giorno fa, con Caltavuturo, Polizzi Generosa, Sclafani Bagni e Scillato, faceva parte del gruppo di quei cinque che non vi avevano aderito nella prima tornata dei primi mesi del 2017. Leggiamo nello Statuto dell'ex capitale dello stato medievale ventimigliano che l'ente locale gestisce i servizi elettorali, anagrafici, riguardanti lo stato civile, la statistica e la leva militare; svolge, inoltre, ulteriori funzioni per servizi di competenza statale, ad esso affidati dalla legge (art. 6); si occupa di tutela, della valorizzazione e difesa delle risorse naturali (art. 7), come l'acqua bene comune insostituibile (art. 7 bis), della valorizzazione di beni culturali (art. 8), dell'assetto e utilizzo del territorio (art.9), degli interventi in campo economico (art. 10), culturale, sociale e dello sport (art. 11), dell'istruzione (art. 12); svolge, altresì, funzioni nel settore della sanità (art. 13).

Come si può vedere, tutte le funzioni del Comune, ad eccezione dell'anagrafe e stato civile, sono quelle di cui si dovrebbe occupare l'Unione. E dunque? L'Unione diventerebbe solo un doppione? Altro che doppione: entrando nell'Unione, questa prende l'esclusiva, diventa l'unica titolare delle funzioni comunali, giacché, come detto, per entrare a farne parte il Comune deve rinunciare alla propria sovranità, ai propri titoli e relative funzioni. Si rimane esterrefatti. Entrare nell'Unione significa, con una semplice deliberazione consiliare, eliminare il proprio Comune dal panorama costituzionale.

A chi fa notare questa sacrosanta verità, alcuni politici della zona (sindaci, assessori, consiglieri comunali, burocrati, consulenti) rispondono elogiando la scelta di chiudere i Comuni come una misura conveniente per l'erario e quindi, nell'ottica della riduzione



della spesa, cosa buona e giusta. Altri dicono che per gestire i fondi della SNAI, il cui obiettivo è lo sviluppo del territorio, a partire dal suo ripopolamento, non ci sarebbero alternative allo stare dentro l'Unione dei Comuni.

Sulla prima affermazione si rimanda ad altro momento, nel quale affrontare più compiutamente il tema delle politiche di austerità imposte da una ben più alta Unione, quella Europea. La seconda è del tutto falsa. Tanto è vero che in tantissime altre parti di Sicilia e d'Italia, i Comuni, pur decidendo di aderire alla Strategia Nazionale, anziché costituire una Unione come quella madonita, hanno

preferito associarsi in Convenzione, formula prevista anch'essa dalla normativa. Né, a scanso di equivoci, essere contro l'Unione significa essere contro la SNAI. Anzi è vero magari il contrario.

Ciò detto, non rimane che chiedersi se si può essere ancora credibili nel continuare a magnificare gli interventi di sviluppo locale nelle Madonie, coordinati da vent'anni a questa parte da un soggetto esterno ai Comuni, come la So.Svi.Ma, società mista pubblico-privata, visti i risultati, a dir poco deludenti, se non disarmanti. E in tal senso è difficile non concordare con quanto afferma il prof. Marcello Panzarella, secondo cui "le Madonie stanno subendo il crollo demografico più grave della loro storia di ogni epoca, e la loro popolazione registra oggi la percentuale più alta di anziani di tutta l'Isola".

Ma, ammesso che, insistendo nell'errore, si volesse continuare a delegare le politiche di sviluppo delle Madonie alla suddetta società, nonostante gli evidenti mancati risultati; per realizzare in forma associata la SNAI nel rispetto delle indicazioni governative, perché non scegliere la Convenzione tra i Comuni, la sola idonea a garantire la sopravvivenza di ciascuno di loro, piccolo o grande che sia, non cancellandone i propri principi costituzionali e compiti statutari?

Se poi si volessero cogliere i vantaggi dell'appartenenza all'Unione, chiediamoci, tanto per fare un esempio, quali miglioramenti rispetto all'attuale situazione ci si potrebbe attendere mettendo insieme in un unico Ufficio di Polizia Municipale un territorio che va da Gangi a Caccamo, da Geraci ad Aliminusa e Montemaggiore Belsito. A meno che l'intento dei fautori non sia proprio quello di costituire in realtà non una Unione, bensì una Provincia. E allora lo si dica con chiarezza, né sarebbe un male. Anzi.

La Provincia, infatti, assumerebbe compiti suoi propri, differenti da quelli dei Comuni, lasciando in vita questi ultimi, che potrebbero continuare a godere delle proprie risorse umane, strumentali e finanziarie. Con l'Unione, invece, si corre il rischio della perdita di tanti posti di lavoro, e ciò contribuirebbe all'ulteriore spopolamento della nostra zona interna. Si rifletta bene, dunque, prima di andare avanti. E lo facciano non solo gli amministratori locali, ma anche gli amministrati.

In conclusione, questi ultimi, e cioè i cittadini dei Comuni facenti parte dell'Unione delle Madonie (Petalia Soprana, Petralia Sottana, Blufi, Bompietro, Alimena, Aliminusa, Caccamo, Castelbuono, Castellana Sicula, Collesano, Gangi, Gratteri, Isnello, Montemaggiore Belsito, Pollina, San Mauro Castelverde e Geraci Siculo), per difendere il proprio "campanile", che rappresenta il primo dei "beni comuni", quell'insieme di natura, cultura, tradizione, insomma identità, autonomia, competenza, potrebbero chiedere ai propri sindaci e consigli comunali di recedere dall'Unione, sottoscrivendo, invece, un'apposita Convenzione per la gestione delle risorse della SNAI.

I finti presepi

Dai Borghi più belli gli abitanti vanno via

E due! Dopo Gangi, anche Petralia Soprana ha guadagnato il suo bollino blu, peraltro assolutamente meritato. E tuttavia queste manifestazioni, questi riconoscimenti altamente mediatici mi fanno pensare ad un concorso di bellezza sulla HMS "Titanic". Se davvero essi favoriscono lo sviluppo dei paesi che li ricevono, allora l'effetto si dovrebbe vedere sul numero dei loro abitanti; se continua a diminuire risulterà chiaro che questi titoli sono soltanto un palliativo. Attireranno più turisti, certo, ma non così tanti da permettere di viverci sopra, e meno male, i paesi delle Madonie non sono posti da turismo di massa!

Il punto su cui riflettere è che le zone interne collinari e montuose si stanno spopolando in tutta Italia, e non soltanto in Italia, ma in tutta Europa, fatta eccezione per l'Austria, la Svizzera e alcune zone della Germania. Nessuno in realtà ha idea di come i giovani di queste zone possano guadagnarsi da vivere rimanendo lì dove sono nati. E l'alternativa di sovvenzionare con finanziamenti statali la sopravvivenza di queste popolazioni è sempre meno praticabile!

Ne il caso delle Madonie, vi è da tenere in considerazione anche il

progressivo e inarrestabile degrado della viabilità interna, vittima anch'essa della sempre crescente mancanza di fondi e del cambiamento climatico. A tutto questo si aggiunge poi l'incapacità dei sindaci madoniti di elaborare insieme un piano di sviluppo comune (ogni sindaco, per quanto possa, a parole, essere favorevole all'unità di intenti e di azione fra i paesi madoniti, cercherà sempre e comunque di fare solo gli interessi del proprio Comune!).

"Sic stantibus rebus", i generosi tentativi del Vescovo per fermare la fuga dei giovani madoniti dalle loro comunità difficilmente riusciranno ad impedire lo spopolamento delle

aree interne (comunque, i miracoli accadono!).

È invece stata decisamente un successo della Diocesi la "Via dei presepi", che ha consentito di riaprire chiese di solito chiuse e ha valorizzato una tradizione che è parte integrante del Natale cristiano. Chi scrive preferisce i presepi essenziali, ovvero quelli dove sono presenti solo i personaggi descritti dal vangelo di Luca: la Sacra Famiglia, gli angeli ed i pastori (il bue e l'asino nel Vangelo non ci sono, ma in una stalla ci possono stare). Sarebbe anche giusto, ma non si fa quasi mai, che il Bambin Gesù avesse l'aspetto di un neonato, e non di un bambino di 2-3 anni! Tutto il resto, casette, oche, contadini e quant'altro, è poetico, ma con la Betlemme del tempo della nascita del Salvatore non ha nulla a che fare!

Mauro Gagliano



Gangi



Petralia Soprana

Libri - Il Marzapane di Alessandro Dell'Aira

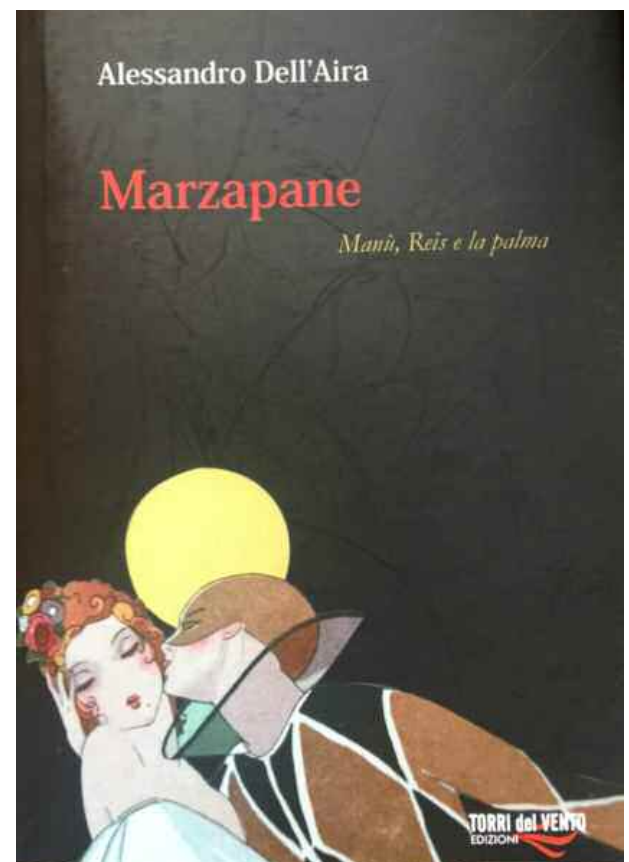
Il piccolo volume è uscito nello scorso novembre sotto l'egida di Torri del Vento editrice (119 pagg., € 12). L'autore vive a Cefalù, nelle campagne sotto Gibilmanna, e si chiama Alessandro Dell'Aira, giornalista, ex funzionario dell'ambasciata italiana in Brasile, autori di diversi altri libri. Quest'ultimo lavoro mette in vetrina un intruglio di *brasilianità* e *cefalutinità*. Vi si racconta un "luogo geometrico" e un "luogo logico" che "concordano nell'essere ambedue la possibilità di un'esistenza"; protagonisti Manù, Reis e la palma nel Casale Marzapane che si sbriciola pur sostenuto da sentimenti ed emozioni, dove Manù e Reis si amano a distanza.

Suggestivi bozzetti di vita e di cultura dell'esperienza professionale in Brasile s'intrecciano con i bozzetti mediterranei che s'incorniciano nel Mediterraneo della cittadina normanna, osservata, però, ad altezza di Rocca, ai piedi di una palma.

Un racconto che scorre gradevolissimo, articolato da una scrittura non ricercata, non preordinata, imprevedibile, ricca, che narra i tipi e le tipe incontrati dall'autore in America Latina che raccorda, parallelamente, con quelli che animano i dintorni del Casale Marzapane.

Ne viene fuori un libro che fa "viaggiare", che tiene ottima compagnia.

Ignazio Maiorana



**Concorso fotografico
Città di Castelbuono
Premio "Enzo La Grua"**

Edizione 2013



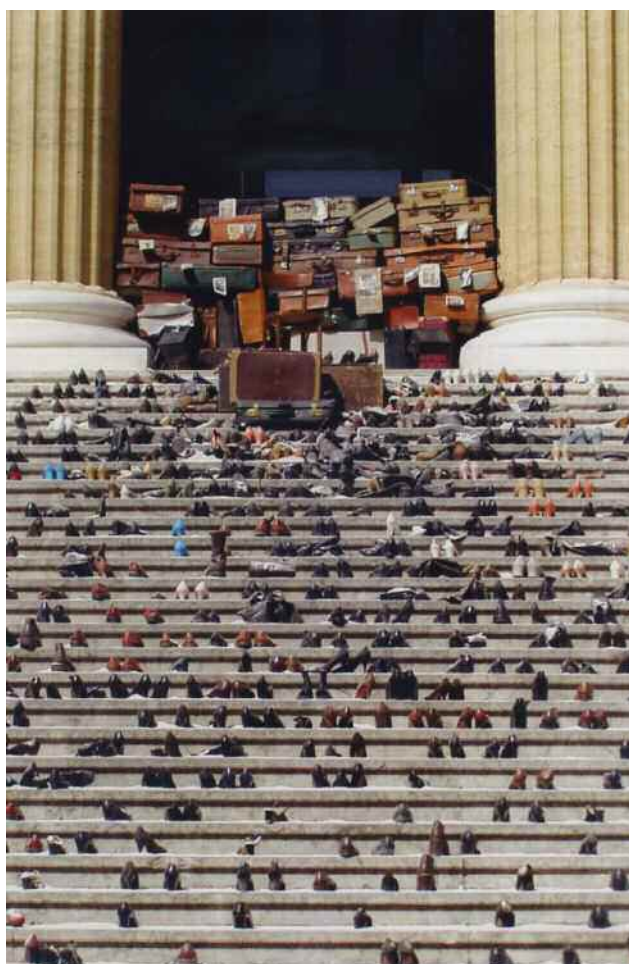
I nipoti ascoltano, foto di Elio Avellone



L'angolo retto, foto di Manlio Agrifoglio



Fontana, foto di Giorgio Gambino



Vittime dell'olocausto, foto di Paolo Terruso



Attraverso, foto di Mauro Vincenzi

Timologia

Il sistema emotivo dell'azione

di **Carluccio Bonesso**



L'azione, qualunque azione, accade all'interno di un'interazione e, poiché dall'interazione non si esce, non si smette mai di agire. Si sta sempre facendo qualcosa, magari respirando, fantasticando o sognando, ma sempre rispondendo a qualche bisogno che obbliga ad interagire. L'inazione non è l'uscita dall'azione, ma solo la parziale sospensione da alcuni tipi di azione o del fare, non comunque lo stop assoluto. Per paura posso trattenere il respiro per qualche secondo, ma non bloccare il battito del cuore, smettere di sentire o tendere il corpo per una qualche risposta.

L'azione è un fluire variegato ed incessante, dotato di un tropismo (*spinta*) che la muove e di un'edonia (*piacere*) che le fa da feedback. La spinta all'azione è modulata dalle emozioni contrarie e conspecifiche della **fiducia** e della **paura**. La fiducia genera azione, entusiasmo, avvicinamento, coraggio, intrapresa, crescita. La paura rallenta l'azione, allontana, scoraggia, inibisce l'intrapresa, genera comportamenti di evitamento. I frutti dell'azione efficace sono segnalati dall'edonia della soddisfazione, del piacere e della **gioia**, caratterizzati da alta eccitazione; al contrario, la **tristezza** avverte dei fallimenti, delle sconfitte e delle perdite. Ma quando la paura determina, per effetto della fuga, la salvezza, allora l'edonia è della gioia.

La **fiducia** non indica solo lo stato di serenità, calma, sicurezza, ma anche la prudenza, che porta a strategie di salvaguardia, cautela, precauzione, protezione, tutela, riparo e mimetismo. La fede e la speranza invece alimentano l'aspettativa positiva. La meraviglia e la sorpresa positiva aumentano il benessere psichico ed esistenziale, mentre l'illusione rappresenta l'eccesso e l'anticamera della distorsione della realtà.

La spinta all'azione della fiducia ha varie origini. La

principale nasce dalla valutazione di sicurezza ambientale, la quale è tanto più grande quanto minori sono i pericoli. Un altro fondamentale aspetto è legato allo stato di salute ed efficienza del-

l'organismo: quando esso è integro si genera fiducia, mentre quando è malato si creano timore e paura. La distanza di fuga è lo spazio che viene inframpresso fra sé e il pericolo, che diventa meno minaccioso quanto è più lontano. L'affidabilità relazionale, soprattutto negli animali sociali, è fonte costante di sicurezza e protezione, mentre, quando viene a mancare, genera solitudine e paura.

La fiducia è originata da input di oggetti, soggetti, ambienti ed idee belli e/o affidabili e rassicuranti. Anche la vicinanza e l'appartenenza, normalmente e in assenza di rabbia, generano fiducia. Poiché nella fiducia è incluso il fatto che i bisogni di sicurezza e preservazione siano saturati, allora sono specifici anche gli stati di benessere emotivo e la tranquillità. Infatti, al di là degli stili attributivi del singolo, il criterio a cui risponde la fiducia parte dalle constatazioni: "È bello! È buono! È sicuro e posso fidarmi!"

La **paura**, l'emozione contraria alla fiducia, serve a evitare il pericolo, ma non porta certo alla produzione e alla riproduzione, anzi le inibisce. Se le opposte emozioni della paura e della fiducia stanno all'inizio di ogni agire, le conseguenze dell'azione hanno come feedback la tristezza o la gioia.

La **tristezza** è figlia delle sconfitte e serve ad elaborare le perdite, mentre i buoni esiti producono la soddisfazione e anche **gioia**, la quale ha il compito di rinforzare le azioni vincenti ed efficaci.

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

**Pietro Attinasi, Carluccio Bonesso, Angelo Forgia,
Mauro Gagliano, Giovanna Guaglianone,
Tony Gaudesi, Salvatore Petrotto,**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione.

Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

Scrivere per ***l'Obiettivo!***

Il nostro Periodico segue un progetto di "Nuovo Umanesimo": racconta il saper fare siciliano e la progettualità concreta, i buoni esempi d'imprenditorialità e di cultura che pongono al centro l'uomo, i suoi valori, le sue qualità. *l'Obiettivo* dà spazio a penne di buona scrittura, a persone eticamente interessanti.

L'impegno de *l'Obiettivo* viene sostenuto con un libero contributo.

Si può versare con Paypal all'indirizzo obiettivosicilia@gmail.com, oppure con bonifico

IBAN: IT97K0335901600100000162488

Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.